

HUBERT HUBIEN, *Johannis Buridani Tractatus de consequentiis*, Edition critique (Philosophes médiévaux, t. XVI), Publications Universitaires, Louvain - Ed. Vander-Oyez, Paris 1976. Un volume di pp. 138.

L'edizione critica dello scritto di Buridano *De consequentiis* fornisce al medievista l'occasione per prendere contatto diretto con un'opera che oserei definire singolare all'interno del pur ampio catalogo delle trattazioni logiche tardomedievali. Sotto il titolo di *Tractatus de consequentiis* Buridano raccoglie quattro capitoli di logica, di cui i primi due, dopo una preliminare indagine sulle conseguenze e sulle loro distinzioni, analizzano le conseguenze risultanti da proposizioni *de inesse* e da proposizioni modali; il terzo e il quarto capitolo studiano i sillogismi: prima i sillogismi costituiti da proposizioni *de inesse*, poi i sillogismi costituiti da proposizioni modali. Il passaggio con cui Buridano salda le prime due trattazioni alle ultime due è il seguente: « Volo determinare de syllogismis simplicibus, qui sunt simplices consequentiae sic quod non continent consequentiam vel consequentias in suis antecedentibus » (p. 80); la ragione di ciò sta nel fatto che il sillogismo è un esempio di conseguenza formale, ossia stabilita in virtù delle regole logiche (la « forma ») che governano la connessione fra proposizioni, di modo che la trattazione dei sillogismi all'interno di uno scritto specificamente riservato alle conseguenze dovrà avere un taglio preliminarmente dichiarato: « Volumus ergo per 'syllogismum' in sequentibus intelligere solum consequentiam formalem ad unam conclusionem categoricam per medium ab utraque extremitate dictae conclusionis diversum » (p. 81). Questo è l'intento dichiarato da Buridano; ma la trattazione che segue va al di là delle dichiarazioni, e quindi nel testo troviamo che il sillogismo viene studiato secondo le regole classiche e nelle configurazioni dei tipi particolari di sillogismo che suscitano problemi.

D'altronde, già nelle prime due parti del trattato Buridano, dopo avere esposto con precisione le 17 regole o *conclusiones* che governano le conseguenze, tratta delle proposizioni modali in tutti i loro aspetti, anche se all'inizio aveva dichiarato di trattarne in quanto si configurano come particolari tipi di *consequentia*: « in hoc secundo libro tractabitur de consequentiis in speciali, quantum ad propositiones modales » (p. 57). E senz'altro originale l'allargamento buridaniano del discorso a discussioni non strettamente rientranti nelle conseguenze; ed è forse perché colpito da tale carattere peculiare che l'editore, nella introduzione al volume, fa queste considerazioni: « Contrairement à ce que peut faire supposer le titre, il ne s'agit pas d'une simple monographie, mais d'un exposé systématique de l'ensemble de la logique du temps, du moins de ce que nous pouvons, d'un vocable moderne, en appeler la syntaxe » (pp. 13-14). Si può concordare con H. Hubien circa la precisazione finale, nel senso che si ha certamente a che fare con una buona trattazione della sintassi logica della prima metà del sec. XIV; non si potrà tuttavia mai pensare che il trattato buridaniano configuri l'intera sistemazione logica del tempo. Lo conferma un rapido confronto con la *Summa Logicae* di Ockham o con gli stessi *Tractatus* di Pietro Ispano, da cui emerge il rilevante numero di importantissimi argomenti logici che non compaiono nell'opera di Buridano: dallo studio dei termini (predicabili e predicamenti) e delle proposizioni, a quello dell'*ampliatio*, della *restrictio*, dei *loci*, delle *fallaciae* e della *suppositio*, argomenti tutti che hanno impegnato gli scrittori logici della tarda scolastica ben più delle *consequentiae* e sono stati sviscerati in modo molto organico, mentre nell'opera di Buridano ricevono solo brevi accenni. Al di là della peculiarità dell'opera e da un punto di vista generale, si deve riconoscere la grandissima utilità di quest'edizione per quanto concerne la ricostruzione puntuale della logica di Buridano: il testo contenuto nei tre incunaboli parigini è ampiamente lacunoso; l'individuazione dei tre manoscritti del *Tractatus* (nel cod. 114 C della Biblioteca dell'Università di Liegi; nel *Pal. lat.* 994 e nel *Vat. lat.* 3020, entrambi della Biblioteca Vaticana), e l'edizione critica ricavata da H. Hubien, permettono di avere tra le mani la documentazione sicura circa il pensiero di Buridano su quello che può essere senz'altro chiamato il banco di prova per la parte sintattica, e quindi per l'apertura in direzione logica formale: le conseguenze materiali sono quelle che, per definizione, « tenent solum gratia materiae » (p. 79), ossia in virtù

dei costitutivi materiali (i termini) delle proposizioni disposte nella forma ipotetica del « se..., allora ».

Dopo una prima, veloce lettura del *Tractatus* non si può non rilevare la sua fondamentale concordanza con il terzo trattato della terza parte della *Summa Logicae* di Ockham, nonostante le ben visibili diversità strutturali delle trattazioni: come si è visto, Buridano include nel *De consequentiis* la trattazione della sillogistica, da Ockham sviluppata nei primi due trattati della terza parte della *Summa Logicae*. La suddivisione dei principali tipi di *consequentiae* data nel *Tractatus* corrisponde perfettamente con quanto Buridano afferma nelle *Quaestiones in metaphysicam* (VI, 10): da questa corrispondenza dottrinale potrebbe venire un'ulteriore prova, se mai ve ne fosse bisogno, dell'autenticità buridaniana del *Tractatus*.

Circa la datazione proposta da Hubien, che fissa la composizione dell'opera nel 1335, in base a un esempio di Buridano che si riferisce al « cardinalis albus electus in papam » (Benedetto XII, cisterciense, eletto papa il 20 dicembre 1334), per conto nostro saremmo propensi a una maggiore indeterminatezza; usando con maggiore elasticità l'indicazione dell'esempio, preferiremmo semplicemente dire che il *Tractatus de consequentiis* è stato scritto dopo il 1334.

ALESSANDRO GHISALBERTI

DESMOND P. HENRY, *Commentary on De Grammatico. The historical-logical dimensions of a dialogue of St. Anselm's*, Reidel, Dordrecht-Boston 1974. Un volume di pp. 351.

Il commento di Henry al *De grammatico* anselmiano è un'esemplare applicazione di quella attuale metodologia che si serve della logica moderna per lo studio e la migliore comprensione e valutazione della filosofia medievale.

Sin dal 1936 H. Elie in *Le complexe significabile* suggeriva ed esemplificava tale nuovo metodo di ricerca, ma occorre attendere che lo strumento di raffronto, vale a dire la logica e linguistica moderna, si raffini e si precisi con i lavori di Tarski, Frege, Russell, Wittgenstein, Church, Quine, per non indicare che i contributi fondamentali, prima che gli storici della filosofia medievale possano servirsene come mezzo omogeneo ed attendibile di confronto e di giudizio. E tra il 1950 e 1960 che la nuova metodologia inizia a produrre con una certa continuità studi di rilievo, con i lavori di Bocheński e Boehner prima, di Moody, Salamucha, Kneale, Henry poi. È una vera riscoperta della logica e analisi del linguaggio medievale che la storia della filosofia tradizionale aveva quasi sempre trascurato, o, come ad esempio Prantl nella sua *Geschichte der Logik in Abendlande*, minimizzato e frainteso. Il confronto con la logica moderna mostra invece l'acutezza e l'alta precisione tecnica raggiunta dalla logica medievale in molti ambiti, nonostante i limiti fatalmente imposti dalla mancanza di un linguaggio formale che la liberasse dalle ambiguità e distorsioni di una lingua naturale. Non dimentichiamo comunque che i logici medievali sistematizzarono fortemente il latino, scontrandosi spesso con i grammatici per le scorrettezze sintattiche cui andavano incontro, e che la creazione di una lingua ideale, in cui forma logica e forma grammaticale coincidano, è tentata solo nel nostro secolo, proposta da Bertrand Russell.

Allo storico che intenda tracciare lo sviluppo della logica medievale alla luce di quella moderna si pone, oltre all'ovvia necessità dell'acquisizione del contemporaneo linguaggio formale, anche un problema di giudizio e scelta tra i numerosi sistemi logici oggi a disposizione. Se infatti l'*ars sermonialis* dava spesso origine nel Medio Evo a dispute che sembravano non aver mai fine e che in ultima analisi provocarono il disinteresse e disprezzo dei secoli successivi per delle sottigliezze di cui si era perso il senso e la causa, l'epoca moderna non è certo esente da analoghe sottili discussioni di